

Negli ultimi mesi

# 12 magistrati hanno chiesto di lasciare la Procura di Roma

Una situazione di grave disagio - « Vecchi » e « giovani » non riescono più a lavorare serenamente - Pressioni e strumentalizzazioni - La polemica sulla presenza di uomini del SID in alcuni posti chiave

Dodici sostituti procuratori della Repubblica di Roma, negli ultimi mesi, hanno chiesto al Consiglio superiore della magistratura di andare via dall'ufficio dove molti di loro da anni svolgono la loro attività. Tra i dodici, infatti, vi sono magistrati piuttosto anziani che in pratica hanno fatto tutta la loro carriera nell'ufficio della pubblica accusa della capitale e ve ne sono altri molto più giovani, anzi dell'ultima leva. Da sola, questa vasta gamma di posizioni di quanti hanno chiesto il trasferimento, dice moltissimo sulle ragioni che hanno provocato quella che può essere considerata una vera e propria « dichiarazione di disagio » per uno stato di cose che, negli ultimi tempi, si è aggravato. I « vecchi » evidentemente non se la sentono più di continuare a muoversi in un ambiente « surriscaldato » che non era quello che avevano sperato per concludere l'attività. I giovani, invece, temono, molto probabilmente, di essere coinvolti nel polverone delle critiche che intorno alla Procura da tempo si sono alzate.

Analoghi richieste erano state avanzate, mesi fa, ma non aveva trovato accoglimento. Ora verrà riproposta anche alla luce degli ultimi avvenimenti e delle accuse che sono state mosse ad alcuni dei magistrati che affiancano il dottor Siotto nella conduzione della Procura. Prima erano state mosse perplessità sul fatto che un aggiunto del procuratore capo, Arnaldo Bracci, era nello stesso tempo supervisor dell'attività dei sostituti romani e consulente della commissione parlamentare inquirente per i procedimenti d'accusa. Queste due funzioni erano venute in pratica a contrapporsi in più occasioni, ultimo l'affare del petrolio. Sono poi di questi giorni le accuse mosse da un settimanale ad un altro aggiunto del procuratore capo, Vessicelli, indicato come informatore del SID. Su questa accusa, per la quale il dottor Vessicelli ha presentato un esposto al PG e al Consiglio superiore, è in corso una inchiesta da parte appunto del procuratore generale presso la corte d'Appello. Siamo evidentemente solo alle manifestazioni più evidenti di una situazione che si aggrava giorno per giorno. La « crisi » è acuita e che neppure l'arrivo del nuovo capo, il dottor Siotto, e il rimescolamento di carte che ne è seguito, è valso a sanare. Vecchi e giovani di potere hanno continuato a tentare di strumentalizzare certi settori della Procura come di altri uffici giudiziari, ad esercitare pressioni che molti magistrati non sono disposti a tollerare ulteriormente.



Per Curcio nuovo trasferimento. Con una nutrita scorta armata di carabinieri, Renato Curcio, indicato come il capo delle BR, è giunto ieri al carcere Don Bosco di Pisa, proveniente da quello di Parma, dove era giunto, dopo essere stato trasferito, per motivi di sicurezza, dal milanese San Vittore.

C'è da augurarsi che la girandola dei trasferimenti « per motivi di sicurezza », non finisca, magari, per portare Curcio in una prigione tipo Casale Monferrato, dove tagliare la corda è un gioco da ragazzi. NELLA FOTO: Curcio durante il trasferimento a Pisa

Conclusioni clamorose dell'inchiesta sulla morte di Armando Calzolari

# Il cassiere del «fronte» di Borghese fu ucciso dai camerati perchè parlava

Venne trovato cadavere in un pozzo e in un primo momento si parlò di disgrazia - Voleva denunciare gli autori della strage di piazza Fontana - Lotta senza esclusioni di colpi fra i vari gruppi fascisti - Ignoti gli autori

Non si è trattato né di disgrazia, né di suicidio. Armando Calzolari, ex cassiere del Fronte Nazionale di Junio Valerio Borghese, è stato ucciso da ignoti dell'ambiente fascista, perché « era un elemento che parlava troppo ». Questa la conclusione dell'inchiesta, nei giorni scorsi, la sua richiesta al giudice istruttore dott. Capri. Una richiesta che suona come una beffa in tutta questa sconcertante vicenda e precisamente: « Non doversi procedere perché ignoti sono i responsabili di omicidio volontario premeditato di Armando Calzolari ». Insomma non si sono trovati i colpevoli, ma almeno è apparso finalmente chiaro che si è trattato di un omicidio. Il lavoro svolto dai magistrati inquirenti nella seconda inchiesta data al giudice istruttore dott. Vitozzi andò avanti per alcuni mesi e quando giunse a buon punto fu avocata dal suo capo, il consigliere istruttore dott. Achille Gallicci, il dott. Vitozzi dichiarò che stava per mettere le mani sui colpevoli dell'effettivo delitto, ma il dott. Gallicci intervenne improvvisamente di parere contrario e archiviò il caso affermando che Calzolari era morto per disgrazia. Nel suo ufficio, un altro giudice istruttore, Ernesto Cudillo, aveva già rinviato a giudizio per la strage di piazza Fontana Pietro Valpreda e gli anarchici del «22 Marzo». Il processo era stato già deciso, non si poteva avvertire che due magistrati dello stesso ufficio avessero convinzioni diverse su uno stesso episodio.



Armando Calzolari

## A giugno la decisione sul cumulo dei redditi

Il presidente della Corte costituzionale, Paolo Rossi, ha deciso di mettere a ruota entro il prossimo mese di giugno e di risolvere, alcune cause su questioni di legittimità costituzionale di grande interesse e che investono problemi la cui soluzione è particolarmente attesa in diversi strati dell'opinione pubblica. Entro giugno dovrebbero essere depositate le sentenze sul cumulo dei redditi dei coniugi, sulle tariffe telefoniche della SIP, sulle radio diffusive private e sui benefici concessi ai combattenti dipendenti dallo Stato.

Publicato da un settimanale

## Pro-memoria di Spagnuolo sull'insabbiamento di un'inchiesta sulla RAI

Tra i motivi che hanno indotto il Consiglio Superiore della Magistratura a trasferire il sostituto procuratore della Repubblica, Emanuele Vitale, vi sarebbe anche il fatto che il magistrato « ha diffuso notizie e tenuto assidue contatti con la stampa ». Particolarmente per quanto riguarda la vicenda giudiziaria sulla RAI-TV. Sull'argomento il settimanale « Europa » nel numero di questa settimana pubblica un promemoria che l'ex Procuratore generale dott. Carmelo Spagnuolo ha inviato ad un magistrato del CSM.

Nel clamoroso documento che si commenta da solo, il dott. Spagnuolo scrive: « Alla fine del '70 il CSM mi interpellò al fine del gradimento per la direzione della Procura generale di Roma. Prestai il mio consenso e, nella prima decade di gennaio, venni a Roma allo scopo di assolvere le funzioni di inquisizione anche provvisoria. Nell'occasione, telefonai al segretario generale del presidente della Repubblica, dottor Nicola Prelo, mio vecchio e caro amico. Successivamente, dopo alcuni giorni, secondo Spagnuolo, il dott. Prelo si lamentò con il magistrato in quanto « il dott. Vitale aveva avuto ininterrotte conferenze stampa e aveva iniziato indagini preliminari in ordine a vere e proprie irregolarità della RAI-TV, consentiva sistematiche fughe di notizie o addirittura intratteneva conferenze stampa per annunciare provvedimenti di rigore a carico degli amministratori per gravi e numerosi reati ».

## Condannato Menchinelli: criticò il PG Calamari!

PERUGIA, 18. Grave sentenza emessa oggi pomeriggio dal tribunale di Perugia contro Alessandro Menchinelli, ex senatore del PSIUP ed ora membro della direzione del Partito socialista italiano. Menchinelli è stato condannato a 4 mesi di reclusione, con i benefici di legge, perché nel 1969 e nel '71 osò criticare il tanto discusso procuratore generale della Repubblica di Firenze Mario Calamari. In due lettere aperte inviate alla stampa Menchinelli espresse dure parole di condanna per l'at-

teggiamento assunto dal magistrato pereno in occasione di lotte dei lavoratori. Queste critiche sono state giudicate « offese a pubblico ufficiale » e per questo perseguitate. Menchinelli, 34 anni, è stato condannato per l'PM Verrina aveva chiesto per l'ex parlamentare 6 mesi e 10 giorni di reclusione, presieduto dal giudice Zampà, ha riconosciuto a Menchinelli la prevalenza delle attenuanti sulle aggravanti ed ha disposto la non iscrizione della condanna a 4 mesi e la sospensione condizionale.

Non è da escludere che qualcuno, nell'ombra, abbia « traviato » il lavoro del consigliere istruttore dott. Gallicci con « suggerimenti » e « voci confidenziali »: il processo contro Valpreda è una testimonianza del clima esistente in quel periodo. Come ricorda il PM dott. Di Nicola nelle sue richieste per la vicenda Calzolari: « L'arco di tempo che va dal gennaio 1969 al dicembre 1970 resterà tristemente impresso nella memoria e nella coscienza civile e democratica degli italiani. È sufficiente ricordare gli avvenimenti che hanno scosso il paese quali risultano dal procedimento in corso sulle stragi di piazza Fontana e sul noto insurrezionale di Borghese, per rendersi conto dell'ambiente caratterizzato dalla strategia della tensione e del terrore, in cui l'episodio di Calzolari va collocato ».

Dopo l'archiviazione, l'inchiesta giudiziaria sulla morte di Calzolari, venne riaperta il 31 ottobre 1974 in seguito alle insistenze degli avvocati di parte civile, Guido Galvi e Nicola Lombardi che rappresentano gli interessi della madre dell'ucciso. Vennero trovati altri testi che vedono Calzolari a Villa Pamphili la mattina del Natale del 1969 a dimostrazione che nel pozzo, dove fu trovato il corpo, non erano stati portati nei giorni seguenti. Ma alla riapertura dell'inchiesta un testo molto importante era stato « ucciso » quando, disperato, col bambino in braccio, ha fermato un'auto di passaggio e si è fatto portare all'ospedale dei bambini; ma inutilmente, il piccolo era morto. I Calamari sono poverissimi e vivono in sei in un unico ambiente, umido e cadente, al secondo piano di un edificio fatiscente di piazza Vittoria. Il padre, Emanuele Calamari, è il pescatore.

Nell'unica stanza, sono sistemati due letti: in quello matrimoniale dormono i genitori; il bimbo deceduto e Renato di due anni. Il figlio più grande, Giuseppe di tre anni, dorme in un letto più piccolo insieme alla nonna di 75 anni. Una tronda divide il gabinetto dal cucinino. « Smanotte, la tragedia: un'altra vittima innocente della miseria e dell'abbandono. Sempre dalla Sicilia, un altro fatto di cronaca spaventoso. Tre bambini di Cerda (in centro a 50 km da Palermo) sono da qualche settimana ricoverati all'ospedale del bambino di Palermo coi corpicini ulcerati da morsi e profondi graffi: è stata la mamma, hanno detto. Si chiamano Giacomo, Cosimo, Nicolò. Cristina ed hanno rispettivamente due, tre, sette anni. La notizia è trapelata solo oggi. L'assistente sociale, Maria Tomasini, che il 23 gen-

## Miseria e abbandono in due tragiche vicende di bambini a Palermo

# Bimbo di tre mesi muore soffocato nel letto in cui dormono in quattro

Costretti in sei in una stanza piccola e umida - Una famiglia poverissima - Tre fratellini ricoverati in ospedale perchè presi a morsi dalla madre definita una « caratteriale » - Grave stato di denutrizione

Non solo ciaciarizzamento. Il suo corpo era letteralmente ricoperto da morsi. Nicolò, a sentire la parola «mamma» trema ancora». Nino e Franca Cristina sono considerati « zazzi » dal resto del paese. Nino lavora solo d'estate saltuariamente in cantieri edili. D'inverno chiede l'elemosina insieme alla moglie. Abitano in una casa poverissima e minuscola di via Gugliuzza a Cerda. Hanno anche altri tre figli. Davanti a questi fatti, c'è da domandarsi: ma dov'è la assistenza all'infanzia? Dove va a nascondersi la vigilanza pubblica che dovrebbe intervenire quando la famiglia è così manifestamente incapace di far fronte ai propri compiti? Forse qualcuno delle « autorità » dovrebbe rispondere.

Vincenzo Vasile

## Protesta contro il regolamento Forlani

# Undici soldati, a Padova condannati per sedizione

CONDANNE che variano da tre a quattro mesi di reclusione, con i doppi benefici di legge (condizionale e non scissione sul certificato penale) sono state comminate dai tribunali militari di Padova a nove soldati e tre caporali della caserma « E. Mattei » di Mestre, « re » di essersi, il 3 dicembre dell'anno scorso, astenuti dal sommare il ranico. L'accusa contro di loro era di « emanzuazione sediziosa ». I militari (arrestati e tenuti in carcere per 29 giorni, prima di essere messi in libertà

Fabio Inwinkl

## Mentre aumenta la criminalità

# E' sempre più lento l'iter dei processi

Nel periodo compreso tra il giugno '74-maggio '75, i sequestri di persona sono aumentati del 57%, le rapine del 29%, le estorsioni del 18%. Questi alcuni dati sulla criminalità in Italia, resi noti dall'ISTAT. I sequestri di persona sono passati da 190 a 299 (quelli di rilevante entità da 28 a 31), per i quali sono state denunciate 177 persone ed arrestate 150. Le rapine sono passate da 5810 a 7508 (quelle più gravi registrano un incremento del 41%) il

## Protesta contro il regolamento Forlani

# Undici soldati, a Padova condannati per sedizione

CONDANNE che variano da tre a quattro mesi di reclusione, con i doppi benefici di legge (condizionale e non scissione sul certificato penale) sono state comminate dai tribunali militari di Padova a nove soldati e tre caporali della caserma « E. Mattei » di Mestre, « re » di essersi, il 3 dicembre dell'anno scorso, astenuti dal sommare il ranico. L'accusa contro di loro era di « emanzuazione sediziosa ». I militari (arrestati e tenuti in carcere per 29 giorni, prima di essere messi in libertà

Processo per la risiera di S. Sabba

# Anche i ragazzi finivano nel forno del lager nazista

Nuove agghiaccianti testimonianze - Uno degli scampati ricorda il funzionamento del campo - Le figure dei carnefici

Dalla nostra redazione

TRIESTE, 18. Haimi Giovanni Wachberger aveva vent'anni, quando mise piede nella risiera di San Sabba. Ebreo, fu arrestato a Piuma con la madre, nell'aprile 1944, per la delazione del custode della delazione. Nel lager triestino rimase per un anno e quindici giorni, fino alla fuga dei tedeschi. Sopravvisse in quell'inferno grazie al suo mestiere di sarto. Nel maggio '44 - racconta Wachberger, che ora risiede a Genova - giunsero dei militari italiani (si trattava dei « battaglioni Davide », dappura collaborazionisti, poi catturati mentre erano in procinto di passare con i partigiani). Due di questi vennero fucilati nella risiera: ad eseguire la condanna furono gli stessi loro commilitoni, a ciò costretti dalle SS. Nel giugno, il teste cominciò a sospettare dell'esistenza di un forno crematorio nel vano dell'autorimessa, dove lui e altri prigionieri dovevano portare i rifiuti. Frequentemente, nella esecuzione di massa ebbro luogo proprio in quel mese. Il primo luglio furono assassinati cinque ebrei che avevano cercato di nascondere delle monete in una latrina. Una domenica di agosto furono trasportati nella risiera oltre cento giovani di questa regione e massacrati. Due ragazzi di tredici anni, sloveni, erano adibiti a segare la legna che alimentava il forno: un giorno - riferisce il teste - si accendeva il camino, cremandoli con la stessa legna che avevano appena tagliato.

Dalla nostra redazione

TESTE - Certamente oltre duemila. Un altro teste, Jozse Slosar, sloveno, ha rievocato la distruzione della sua famiglia: cinque congiunti spenti in risiera, altri tre deportati in Germania (uno di questi non farà ritorno). Franco Sircei, da Isola d'Istria, finì a San Sabba nel novembre 1943, sfuggendo a un tentativo di fuga dal campo. Il capostipite Giuseppe Zanolich prese la figlia; portata in risiera, della giovane non si seppe più nulla. Il capostipite Michele Pecianich, superstito di Dachau, ha perso a San Sabba la sorella. La cattura avvenne, nel maggio 1944, in circostanze allucinanti. Tre ragazze furono sorprese dai repubblicani a tracciare scritte antifasciste su un muro e fucilate. Adele Pecianich, presente, gridò ai massacrati: « Vigliacchi! ». Venne presa, deportata, uccisa nel tragico stabilimento. Con le deposizioni di Francesca e Bartolomeo Misigoj e di Giuseppina Cattuzzi torna in scena la banda Cololiti. Questa accolta di sadici torturatori e delatori operava sotto le insegne dell'ispettorato speciale di PS per la Venezia Giulia, un organismo di repressione creato dal governo italiano prima dell'8 settembre. Successivamente, postosi al servizio dell'occupante nazista. I Misigoj, padre e figlio, ricordano che i fascisti fossero in grado di tenere la legna che alimentava il forno: un giorno - riferisce il teste - si accendeva il camino, cremandoli con la stessa legna che avevano appena tagliato. L'allucinante rievocazione di Wachberger continua. Nell'ottobre arrivò un carico di ebrei da Venezia. Ad alcuni di essi, ammalati, venne promesso il trasferimento in ospedale per portarli in Germania; in realtà, furono uccisi la notte stessa. Giunsero tra gli altri i coniugi Sereni, con i tre figli, l'uomo e i ragazzi, ebrei, vennero deportati in Germania; per la donna, araba, venne decisa la liberazione. All'atto di rilascio, però, la Sereni, accortasi della sparizione, venne trattenuta e trucidata. P.M. COASSIN - Vide nella risiera dei collaborazionisti italiani? TESTE - No, salvo alcuni militari che vi venivano addestrati. AVV. CANESTRINI - Da chi erano stati concentrati ad Arbe, in Dalmazia, gli ebrei poi deportati alla risiera di San Sabba? TESTE - Dai fascisti italiani. AVV. PINCHERLE - Dal numero degli indumenti che pote vedere ammassarsi nel magazzino, quanti furono, seppur approssimativa, gli assassinati nel periodo della sua detenzione?

Dalla nostra redazione

PALERMO, 18. Tragedia della miseria oggi a Palermo. Un bimbo di tre mesi, Maurizio Calamia, è morto soffocato nel letto in cui dormono in quattro. Smanotte, la tragedia: un'altra vittima innocente della miseria e dell'abbandono. Sempre dalla Sicilia, un altro fatto di cronaca spaventoso. Tre bambini di Cerda (in centro a 50 km da Palermo) sono da qualche settimana ricoverati all'ospedale del bambino di Palermo coi corpicini ulcerati da morsi e profondi graffi: è stata la mamma, hanno detto. Si chiamano Giacomo, Cosimo, Nicolò. Cristina ed hanno rispettivamente due, tre, sette anni. La notizia è trapelata solo oggi. L'assistente sociale, Maria Tomasini, che il 23 gen-

Fabio Inwinkl

SOCCORSO ROSSO BRIGATE ROSSE Che cosa hanno fatto, che cosa hanno detto, che cosa se ne è detto. Un collettivo ha raccolto documenti, testimonianze e fatti, ricostruendo per la prima volta in una prospettiva storico-politica la teoria e l'azione delle Brigate Rosse dalla loro formazione ad oggi. Lire 3.500 da Feltrinelli novità in tutte le librerie